

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

(N. 56-A-bis)

*Procedura abbreviata di cui all'articolo 81
del Regolamento*

Relazione di minoranza della 7^a Commissione permanente

(ISTRUZIONE PUBBLICA E BELLE ARTI, RICERCA SCIENTIFICA, SPETTACOLO
E SPORT)

(RELATORI URBANI e PAPA)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

d'iniziativa dei senatori PIERACCINI, CIPELLINI, VIGNOLA, ARFÈ, AVEZZANO
COMES, BLOISE, CATELLANI, CAVEZZALI, COLOMBO, LEPRE, MINNOCCI,
TORTORA e ZUCCALA

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 30 MAGGIO 1972

Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo « La Biennale di Venezia »

Comunicata alla Presidenza il 20 novembre 1972

ONOREVOLI SENATORI. — Abbiamo ritenuto opportuno presentare una relazione di minoranza sul disegno di legge riguardante il nuovo ordinamento dell'ente autonomo « Biennale di Venezia », per il modo come il dibattito si è sviluppato e concluso nella Commissione istruzione in sede referente dopo che, nel settembre scorso, pochi giorni prima dell'inizio della discussione, la Commissione stessa aveva ritenuto di procedere ad un ampliamento delle informazioni sui problemi dell'Ente attraverso una indagine conoscitiva.

La Commissione doveva esaminare il testo, approvato dal Senato nella precedente legislatura ed il cui *iter* legislativo era stato interrotto dal sopraggiungere delle elezioni anticipate.

Il Gruppo comunista votò contro quel progetto perchè lo giudicò non corrispondente alle proposte di una radicale trasformazione delle finalità e della struttura dell'ente, diretta in particolare ad una sua effettiva democratizzazione; proposte che erano state avanzate — sovente nel corso d'iniziativa e dibattiti assai vivaci — da tutti i settori impegnati nella attività della Biennale, dalle forze democratiche della cultura italiana e da larghissimi settori dell'opinione pubblica.

Tuttavia noi riconoscemmo che quel testo unificato rappresentava un passo avanti — specie su alcuni punti — non solo rispetto al precedente statuto autoritario e ormai anacronistico, ma anche perchè accoglieva — se pur limitatamente — alcune delle esigenze sopra ricordate. E ciò grazie alla lunga e tenace battaglia che i senatori comunisti avevano condotto per modificare e migliorare il testo, sulla base degli orientamenti indicati nella proposta di nuovo statuto elaborata dal senatore Gianquinto a nome del Gruppo comunista e discussa assieme a tutte le altre proposte di legge presentate sullo stesso argomento.

Alla apertura della presente legislatura il senatore Pieraccini ha ripresentato il testo approvato il 20 luglio 1971 dal Senato. La richiesta del proponente di discuterlo con la procedura d'urgenza prevista dal nuovo

regolamento, non poteva non avere un preciso significato: che era urgente assicurare all'ente il nuovo statuto; che dovevano considerarsi acquisiti gli orientamenti e le soluzioni positive che il testo conteneva; che su questa linea si dovevano introdurre tutti i miglioramenti necessari per realizzare pienamente una struttura e un funzionamento democratici della Biennale di Venezia, una decisiva presenza degli operatori di cultura interessati all'attività dell'ente tale da riconoscere loro una posizione di protagonisti, e, infine la piena autonomia della Biennale con la totale eliminazione dei residui condizionamenti dell'Ente sia da interessi mercantili, sia dal prevalere della burocrazia e del potere centrale.

Il dibattito in Commissione in realtà fu assai ampio, perchè preceduto, come già si è accennato, dall'indagine conoscitiva che a nostro avviso ha rappresentato un utile momento di approfondimento e di verifica della complessa problematica della Biennale di Venezia. Attraverso gli interventi e le risposte che abbiamo ascoltati è apparso in maniera chiara che le forze valide e avanzate della cultura italiana, ed in particolare, gli artisti, i registi e i critici, direttamente impegnati nella produzione culturale di cui si occupa la Biennale, nonchè i rappresentanti degli enti locali di Venezia e della Regione veneta, e quelli delle forze di lavoro hanno sostanzialmente ribadito che la Biennale deve essere trasformata in modo da farne prima di tutto un organismo democratico capace di stabilire un rapporto nuovo fra cultura e società; di esercitare una funzione di stimolo e di promozione di una cultura nuova; di rendere concretamente possibile una autonoma sperimentazione delle diverse forme di espressione artistica, comprese quelle più nuove.

Ma, conclusa l'indagine conoscitiva, il successivo dibattito svoltosi con ampiezza ed indubbio impegno nella Commissione istruzione, ha messo in luce, invece, in modo sempre più chiaro, la volontà politica della maggioranza di peggiorare radicalmente il testo Pieraccini, introducendo modifiche precise che hanno svuotato quasi del tutto quelle limitate innovazioni che erano state

introdotte alla conclusione del precedente dibattito. È stata, infatti, ribadita la caparbia opposizione della maggioranza a qualsiasi proposta avanzata dal nostro Gruppo, diretta ad esaltare il carattere permanente e organico di una attività della Biennale che non può essere solo di documentazione ed informazione, ma in primo luogo di ricerca, di sperimentazione, di promozione interdisciplinare, di dibattito. È stata ulteriormente ristretta la possibilità concreta dell'Ente di aprirsi ad un libero e creativo rapporto con l'opinione pubblica, riconoscendo al pubblico — in particolare ai lavoratori, ai giovani e agli studenti — una funzione attiva e anche dialettica nei confronti delle iniziative della Biennale di Venezia.

Ma forse l'arretramento più grave e più rivelatore di un indirizzo politico apertamente conservatore ed ostile ad ogni reale spinta innovativa, si ritrova nelle profonde modifiche apportate dalla maggioranza agli articoli relative alle strutture degli organi dirigenti dell'ente. In essi infatti mentre trovano posto i rappresentanti della burocrazia ministeriale, non sono presenti i rappresentanti delle associazioni professionali e sindacali e delle grandi confederazioni dei lavoratori.

Altrettanto grave appare a noi la chiusa diffidenza, costantemente espressa sia pure con sfumature diverse dai commissari della maggioranza, nei confronti di un pieno ri-

conoscimento del potere autonomo degli enti locali e dello stesso consiglio dell'ente, cui è stato di fatto sottratto il fondamentale diritto di eleggere dal suo seno il presidente della Biennale di Venezia.

In conclusione, attraverso tutte le modifiche volute dalla maggioranza e sovente — al di là delle apparenze — condivise o favorite dalla estrema destra, è prevalso nettamente l'orientamento di rifiutare una gestione della Biennale veramente aperta, autonoma e concretamente democratica e, al tempo stesso, di rendere impossibile o comunque di frenare al massimo quel radicale rinnovamento dei fini e delle funzioni dell'Ente la cui esigenza, specie a cominciare dagli ultimi anni, è emersa drammaticamente da tutte le vicende della Biennale di Venezia.

Onorevoli colleghi, queste sono le ragioni per le quali abbiamo ritenuto indispensabile presentare questa relazione di minoranza. In Aula in un più aperto contatto con l'opinione pubblica, continueremo a portare il nostro contributo, intransigente, fermo ma sempre costruttivo, perchè con il sostegno anche di altre forze autenticamente democratiche e sensibili ai problemi del rinnovamento della cultura italiana, sia possibile realizzare subito un nuovo statuto della Biennale, profondamente diverso e radicalmente migliorato.

URBANI e PAPA, relatori di minoranza